

IL PORTICO

La newsletter mensile
della Comunità Diaconale
della Diocesi di Siracusa

HABEMUS PAPAM Leone XIV



In questa
newsletter:

Pagina 2

Editoriale.

Pagina 3

Il primo discorso
dalla Loggia del palazzo
apostolico del santo padre
Leone XIV.

Pagina 4 - 5

Omelia di Papa Leone
XIV per la sua prima
messa da Pontefice

Pagina 6 - 7

Papa Leone XIV incontra i
cardinali nell'Aula del
Sinodo

Pagina 8

Regina Caeli di Papa
Leone XIV dalla Loggia
Centrale della Basilica
di San Pietro

Pagina 9 - 10 - 11

Messaggio quaresimale
del nostro Arcivescovo
Lomanto.

Pagina 12

Il filo di Dio.
Da Francesco a Leone

di Mons. Tito Marino

Dopo la sorprendente elezione di un cardinale 'americano' e poi la scelta del nome desueto di Leone XIV, mi chiedevo quali sarebbero state le sue prime parole, che ho subito trovate in consonanza con Papa Francesco, ma piacevolmente diverse! Poi mi sono detto: ma quando le ha potute scrivere? In questi giorni dai giornali ho appreso che appena ha capito è scappato nella sua camera! La pace sia con tutti voi e subito dopo ha aggiunto: questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante!

Tralasciando la dimensione soggettiva, una empatia istintiva per il suo modo di porsi, mi sembra importante iniziare una riflessione per stimolare un confronto. Papa Leone ha iniziato a parlare con il saluto pasquale di Cristo, mi sembra che questo fatto metta in risalto la sua personale dimensione di fede fondata su Gesù Cristo, la vera pietra angolare su cui poggia la Chiesa e la vita di ogni cristiano (cf 1Pt. 2), e poi subito dopo, per evitare ogni riduzionismo politico e sociologico, ha precisato che Lui parlava della Pace di Cristo Risorto che è una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante! Questa esplicitazione va poi inquadrata nell'affermazione: Cristo risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo

strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (Lumen Gentium 1), c'è qui un implicito richiamo al Concilio: la Chiesa prima di essere una struttura visibile, e quindi anche socio-politica, è il sacramento del Risorto. Così l'impegno della Chiesa per la pace tra i popoli non nasce primariamente perché la chiesa è esperta in umanità. Ma perché essendo 'sacramento di Cristo', l'impegno per la pace, la carità e la salvaguardia del creato deve nascere primariamente dalla relazione con Gesù e quindi con la Trinità (un tema su cui Agostino ha riflettuto e scritto molto...quindi connaturale al primo 'papa agostiniano') Tutto questo mi sembra che metta in risalto la dimensione spirituale della vita cristiana: "da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv. 13,35) infatti amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio (1Gv.4,7) e soltanto se è basata su Dio e non su motivazioni umane il cristiano può portare una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante! Mi sembra importante sottolineare questa dimensione spirituale, perché la nostra società, basata sulle immagini sempre più veloci, non ci aiuta a riflettere, neppure prima di fare dei gesti anche significativi, come purtroppo ci rendiamo conto dalle cronache giornaliera.



LA PACE SIA CON TUTTI VOI

IL PRIMO DISCORSO DALLA LOGGIA DEL PALAZZO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Alle 19.23 Leone XIV ha rivolto a Roma e al mondo dalla Loggia centrale della Basilica Vaticana questo saluto:

“La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch’io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra. La pace sia con voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente. Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediva Roma! Il Papa che benediva Roma dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede.

Il mondo ha bisogno della sua luce. L’umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l’incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco! Voglio ringraziare anche tutti i confratelli cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro e camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari. Sono un figlio di Sant’Agostino, agostiniano, che ha detto: “con voi sono cristiano e per voi vescovo”. In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato. Alla Chiesa di Roma un saluto speciale! Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte. Tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l’amore.



«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette. Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, cioè l'unico Salvatore e il rivelatore del volto del Padre. In Lui Dio, per rendersi vicino e accessibile agli uomini, si è rivelato a noi negli occhi fiduciosi di un bambino, nella mente vivace di un giovane, nei lineamenti maturi di un uomo (cfr CONC. VAT. II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 22), fino ad apparire ai suoi, dopo la risurrezione, con il suo corpo glorioso. Ci ha mostrato così un modello di umanità santa che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità. Pietro, nella sua risposta, coglie tutte e due queste cose: il dono di Dio e il cammino da percorrere per lasciarsene trasformare, dimensioni inscindibili della salvezza, affidate alla Chiesa perché le annunci per il bene del genere umano. Affidate a noi, da Lui scelti prima che ci formassimo nel grembo materno (cfr Ger 1,5), rigenerati nell'acqua del Battesimo e, al di là dei nostri limiti e senza nostro merito, condotti qui e di qui inviati, perché il Vangelo sia annunciato ad ogni creatura (cfr Mc 16,15). In particolare poi Dio, chiamandomi attraverso il vostro voto a succedere al Primo degli Apostoli, questo tesoro lo affida a me perché, col suo aiuto, ne sia fedele amministratore (cfr 1Cor 4,2) a favore di tutto il Corpo mistico della Chiesa; così che Essa sia sempre più città posta sul monte (cfr Ap 21,10), arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo. E ciò non tanto grazie alla magnificenza delle sue strutture o per la grandiosità delle sue costruzioni – come i monumenti in cui ci troviamo –, quanto attraverso la santità dei suoi membri, di quel «popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9). Tuttavia, a monte della conversazione in cui Pietro fa la sua professione di fede, c'è anche un'altra domanda: «La gente – chiede Gesù –, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Non è una questione banale, anzi riguarda un aspetto importante del nostro ministero: la realtà in cui viviamo, con i suoi limiti e le sue potenzialità, le sue domande e le sue convinzioni. «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13). Pensando alla scena su cui stiamo riflettendo, potremmo trovare a questa domanda due possibili risposte, che delineano altrettanti atteggiamenti. Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i

non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto. Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, come tante volte ci ha insegnato Papa Francesco, siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Gesù Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). È essenziale farlo prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui, nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione. Ma poi anche, come Chiesa, vivendo insieme la nostra appartenenza al Signore e portandone a tutti la Buona Notizia (cfr CONC. VAT. II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 1). Dico questo prima di tutto per me, come Successore di Pietro, mentre inizio la mia missione di Vescovo della Chiesa che è in Roma, chiamata a presiedere nella carità la Chiesa universale, secondo la celebre espressione di Sant'Ignazio di Antiochia (cfr Lettera ai Romani, Saluto). Egli, condotto in catene verso questa città, luogo del suo imminente sacrificio, scriveva ai cristiani che vi si trovavano: «Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo» (Lettera ai Romani, IV, 1). Si riferiva all'essere divorato dalle belve nel circo – e così avvenne –, ma le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato (cfr Gv 3,30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo. Dio mi dia questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa. C'è prima di tutto la risposta del mondo. Matteo sottolinea che la conversazione fra Gesù e i suoi circa la sua identità avviene nella bellissima cittadina di Cesarea di Filippo, ricca di palazzi lussuosi, incastonata in uno scenario naturale incantevole, alle falde dell'Hermon, ma anche sede di circoli di potere crudeli e teatro di tradimenti e di infedeltà. Questa immagine ci parla di un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire.



E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo “mondo” non esiterà a respingerlo e a eliminarlo. C’è poi l’altra possibile risposta alla domanda di Gesù: quella della gente comune. Per loro il Nazareno non è un “ciarlatano”: è un uomo retto, uno che ha coraggio, che parla bene e che dice cose giuste, come altri grandi profeti della storia di Israele. Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti. Però lo considerano solo un uomo, e perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch’essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi. Colpisce, di questi due atteggiamenti, la loro attualità. Essi incarnano infatti idee che potremmo ritrovare facilmente – magari espresse con un linguaggio diverso, ma identiche nella sostanza – sulla bocca di molti uomini e donne del nostro tempo. Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere. Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito. Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l’oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco.



PAPA LEONE XIV INCONTRA I CARDINALI NELL'AULA DEL SINODO

IL PAPA: IL MIO NOME PER LEONE XIII, LA CHIESA RISPONDA A SFIDE DI DIGNITÀ, GIUSTIZIA, LAVORO.

di Salvatore Cernuzio

Leone XIV, un nome (pontificale) che illustra un intero programma. È lo stesso Papa Prevost a spiegare la “ragione principale” di questa scelta nel suo primo incontro con i cardinali - tutti i cardinali del Sacro Collegio, non solo quelli che lo hanno eletto in Conclave - ricevuti stamattina a porte chiuse nell'Aula del Sinodo. E cioè l'evidente riferimento a Leone XIII che, sul finire dell'800, con la storica enciclica *Rerum Novarum* “affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale”. Oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di Dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro.

Nel solco del Concilio e con l'eredità di Francesco.

Dunque un ponte tra passato e presente questa decisione di Leone XIII che, guardando al futuro, nel suo discorso (preceduto da una preghiera in latino) illustra ai cardinali le direttrici del pontificato appena iniziato: “La verità, la giustizia, la pace e la fraternità”, “principi del Vangelo che da sempre animano e ispirano la vita e l'opera della famiglia di Dio”. Tutto questo nel solco del Concilio Vaticano II, al quale il Papa chiede ai suoi più stretti collaboratori la “piena adesione”, raccogliendo la forte eredità di Papa Francesco che di quella storica assise “ha richiamato e attualizzato magistralmente i contenuti nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*”. Della prima esortazione apostolica, roadmap del pontificato di Bergoglio, Papa Leone XIV sottolinea alcune istanze fondamentali: “il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio”, anzitutto, poi “la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana; la crescita nella collegialità e nella sinodalità; l'attenzione al *sensus fidei*, specialmente nelle sue forme più proprie e inclusive, come la pietà popolare; la cura amorevole degli ultimi e degli scartati; il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà”.

Il sostegno dei cardinali.

In questo cammino il neo eletto Papa chiede di essere accompagnato dai fratelli cardinali, così da sostenerlo “nell'accettare un giogo chiaramente di gran lunga superiore alle mie forze, come a quelle di chiunque”. La vostra presenza mi ricorda che il Signore, che mi ha affidato questa missione, non mi lascia solo nel portarne la responsabilità. So prima di tutto di poter contare sempre, sempre sul suo aiuto, l'aiuto del Signore, e, per sua Grazia e Provvidenza, sulla vicinanza vostra e di tanti fratelli e sorelle che in tutto il mondo credono in Dio,

amano la Chiesa e sostengono con la preghiera e con le buone opere il Vicario di Cristo. Forte è la gratitudine di Papa Leone ai porporati, a cominciare dal decano del Collegio, Giovanni Battista Re, il quale – dice – “merita un applauso, almeno uno se non di più”. La sua “sapienza”, aggiunge, “frutto di una lunga vita e di tanti anni di fedele servizio alla Sede Apostolica, ci ha molto aiutato in questo tempo”. Grazie anche al camerlengo di Santa Romana Chiesa, Kevin Joseph Farrell, per “il prezioso e impegnativo ruolo” svolto nel tempo della Sede Vacante e grazie ai porporati che, per ragioni di salute, “non hanno potuto essere presenti e con voi mi stringo a loro in comunione di affetto e di preghiera”. Ma la più profonda gratitudine il Pontefice la rivolge al suo predecessore Francesco, la cui dipartita, afferma, è da vivere come “un evento pasquale”. In questa prospettiva, incoraggia Leone XIV, “affidiamo al Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione l'anima del defunto Pontefice e il futuro della Chiesa”.

"Brezza leggera".

Di Francesco il Papa ricorda anche lo “stile di piena dedizione nel servizio e sobria essenzialità nella vita, di abbandono in Dio nel tempo della missione e di serena fiducia nel momento del ritorno alla Casa del Padre”. Raccogliamo questa preziosa eredità e riprendiamo il cammino, animati dalla stessa speranza che viene dalla fede “Dio – aggiunge il Vescovo di Roma - ama comunicarsi, più che nel fragore del tuono e del terremoto, nel sussurro di una brezza leggera o, come alcuni traducono, in una sottile voce di silenzio”. Al Papa e ai cardinali spetta farsi “docili ascoltatori della sua voce e fedeli ministri dei suoi disegni di salvezza”, così da “educare e accompagnare tutto il santo Popolo di Dio che ci è affidato”.



L'auspicio di Paolo VI.

A conclusione del suo discorso la citazione di un altro Pontefice del passato, San Paolo VI. Leone XIV fa sue le parole di Montini che nel 1963, pose all'inizio del suo ministero, e ai cardinali ne rilancia un particolare auspicio: "Passi su tutto il mondo come una grande fiamma di fede e di amore che accenda tutti gli uomini di buona volontà, ne rischiari le vie della collaborazione reciproca, e attiri sull'umanità, ancora e sempre, l'abbondanza delle divine compiacenze, la forza stessa di Dio, senza l'aiuto del Quale, nulla è valido, nulla è santo". Terminato il discorso, l'incontro coi cardinali prosegue con una "seconda parte" di condivisione "per poter sentire - dice il Papa - quali consigli, suggerimenti, proposte, cose molto concrete, di cui si è già parlato un po' nei giorni prima del Conclave".

Il saluto del cardinale Re.

Prima del Papa è stato il cardinale Re a prendere la parola e rivolgere un indirizzo di saluto, nel quale ha subito ricordato "l'entusiasmo con il quale il mondo ha accolto la sua elezione a Successore di Pietro". "Ha gioito tutto il mondo ma abbiamo gioito anche noi e ho apprezzato la gioia in Perù, che ha detto: Nuestro Papa, nuestro Papa!", ha detto il decano. E, a nome di tutti i cardinali, ha assicurato al Pontefice vicinanza, fedeltà, desiderio di collaborare:

"Collaborare perché la Chiesa sia arca di salvezza e anche faro nel buio della notte", specialmente in un momento storico in cui "il mondo è attanagliato da tante guerre che non vogliono finire, purtroppo, nonostante i morti e le distruzioni".



Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Considero un dono di Dio il fatto che la prima domenica del mio servizio come Vescovo di Roma sia quella del Buon Pastore, la quarta del tempo di Pasqua. In questa domenica sempre si proclama nella Messa il Vangelo di Giovanni al capitolo decimo, in cui Gesù si rivela come il Pastore vero, che conosce e ama le sue pecore e per loro dà la vita. In questa domenica, da sessantadue anni, si celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. E inoltre oggi Roma ospita il Giubileo delle Bande musicali e degli Spettacoli popolari. Saluto con affetto tutti questi pellegrini e li ringrazio perché con la loro musica e le loro rappresentazioni allietano la festa, la festa di Cristo Buon Pastore: sì, è Lui che guida la Chiesa con il suo Santo Spirito. Gesù nel Vangelo afferma di conoscere le sue pecore, e che esse ascoltano la sua voce e lo seguono (cfr Gv 10,27). In effetti, come insegna il Papa San Gregorio Magno, le persone «corrispondono all'amore di chi le ama» (Omelia 14, 3-6). Oggi, dunque, fratelli e sorelle, ho la gioia di pregare con voi e con tutto il Popolo di Dio per le vocazioni, specialmente per quelle al sacerdozio e alla vita religiosa. La Chiesa ne ha tanto bisogno! Ed è importante che i giovani e le giovani trovino, nelle nostre comunità, accoglienza, ascolto, incoraggiamento nel loro cammino vocazionale, e che possano contare su modelli credibili di dedizione generosa a Dio e ai fratelli. Facciamo nostro l'invito che Papa Francesco ci ha lasciato nel suo Messaggio per la Giornata odierna: l'invito ad accogliere e accompagnare i giovani. E chiediamo al Padre celeste di essere gli uni per gli altri, ciascuno in base al proprio stato, pastori "secondo il suo cuore" (cfr Ger 3,15), capaci di aiutarci a vicenda a camminare nell'amore e nella verità. E ai giovani dico: "Non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore!" La Vergine Maria, la cui vita fu tutta una risposta alla chiamata del Signore, ci accompagni sempre nella sequela di Gesù.

Dopo il Regina Caeli

Fratelli e sorelle,

l'immane tragedia della Seconda Guerra Mondiale, terminava 80 anni fa, l'8 maggio, dopo aver causato 60 milioni di vittime. Nell'odierno scenario drammatico di una terza guerra mondiale a pezzi, come più volte ha affermato Papa Francesco, mi rivolgo anch'io ai grandi del mondo, ripetendo l'appello sempre attuale: "Mai più la guerra!". Porto nel mio cuore le sofferenze dell'amato popolo ucraino. Si faccia il possibile per giungere al più presto a una pace autentica, giusta e duratura. Siano liberati tutti i prigionieri e i bambini possano tornare alle proprie famiglie. Mi addolora profondamente quanto accade nella Striscia di Gaza. Cessi immediatamente il fuoco! Si presti soccorso umanitario alla stremata popolazione civile e siano liberati tutti gli ostaggi. Ho accolto invece con soddisfazione l'annuncio del cessate il fuoco tra India e Pakistan, e auspico che attraverso i prossimi negoziati si possa presto giungere a un accordo durevole. Ma quanti altri conflitti ci sono nel mondo! Affido alla Regina della pace questo accorato appello perché sia lei a presentarlo al Signore Gesù per ottenerci il miracolo della pace. Ed ora saluto con affetto tutti voi, romani e pellegrini di vari paesi. Saluto i membri della British and Foreign Bible Society, il gruppo di medici da Granada (Spagna), i fedeli di Malta, Panama, Dallas (Texas), Valladolid, Torrelodones (Madrid), Montesilvano e Cinisi (Palermo). Saluto i partecipanti alla manifestazione "Scegliamo la vita" e ai giovani della Fraternità Santa Maria Immacolata e San Francesco di Assisi di Reggio Emilia. Oggi in Italia e in altri Paesi si celebra la festa della mamma. Mando un caro saluto a tutte le mamme, con una preghiera per loro e per quelle che sono già in Cielo. Buona festa a tutte le mamme!

Grazie a tutti voi!

Buona domenica a tutti!



OMELIA DEL SANTO PER L'INIZIO DEL SUO MINISTERO PETRINO COME VESCOVO DI ROMA

Cari fratelli Cardinali, fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, distinte Autorità e Membri del Corpo Diplomatico! Un saluto ai pellegrini venuti in occasione del Giubileo delle Confraternite! Fratelli e sorelle, saluto tutti voi, con il cuore colmo di gratitudine, all'inizio del ministero che mi è stato affidato. Scriveva Sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, [Signore,] e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (Le Confessioni, 1, 1.1). In questi ultimi giorni, abbiamo vissuto un tempo particolarmente intenso. La morte di Papa Francesco ha riempito di tristezza il nostro cuore e, in quelle ore difficili, ci siamo sentiti come quelle folle di cui il Vangelo dice che erano «come pecore senza pastore» (Mt 9,36). Proprio nel giorno di Pasqua abbiamo ricevuto la sua ultima benedizione e, nella luce della Risurrezione, abbiamo affrontato questo momento nella certezza che il Signore non abbandona mai il suo popolo, lo raduna quando è disperso e «lo custodisce come un pastore il suo gregge» (Ger 31,10). In questo spirito di fede, il Collegio dei Cardinali si è riunito per il Conclave; arrivando da storie e strade diverse, abbiamo posto nelle mani di Dio il desiderio di eleggere il nuovo successore di Pietro, il Vescovo di Roma, un pastore capace di custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e, al contempo, di gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi. Accompagnati dalla vostra preghiera, abbiamo avvertito l'opera dello Spirito Santo, che ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia. Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia. Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù. Ce lo narra il brano del Vangelo, che ci conduce sul lago di Tiberiade, lo stesso dove Gesù aveva iniziato la missione ricevuta dal Padre: «pescare» l'umanità per salvarla dalle acque del male e della morte. Passando sulla riva di quel lago, aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui «pescatori di uomini»; e ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio. Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l'amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento. Per questo, quando è Gesù a rivolgersi a Pietro, il Vangelo usa il verbo greco *agapao*, che si riferisce all'amore

che Dio ha per noi, al suo offrirsi senza riserve e senza calcoli, diverso da quello usato per la risposta di Pietro, che invece descrive l'amore di amicizia, che ci scambiamo tra di noi. Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16), si riferisce dunque all'amore del Padre. È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli; solo nell'amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un «di più», cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli. A Pietro, dunque, è affidato il compito di «amare di più» e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù. Lui – afferma lo stesso Apostolo Pietro – «è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo» (At 4,11). E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate (cfr 1Pt 5,3); al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive» (1Pt 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l'edificio di Dio nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. Come afferma Sant'Agostino: «La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo» (Discorso 359, 9). Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato.



In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace. Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né

sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo. Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevallesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (Lett. enc. Rerum novarum, 21). Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità. Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi.





Il Nunzio in Siria Zenari impone il Pallio a Papa Leone XIV

Il Cardinale Luis Antonio Gokim Tagle
consegna a Papa Leone XIV l'Anello del Pescatore



di Antonio Martino

Un gesto semplice, un sorriso umile, e una parola che abbraccia il mondo: “Pace”. Così Papa Leone XIV si è affacciato dalla Loggia di San Pietro, raccogliendo l’eredità viva di Papa Francesco e tracciando, fin da subito, la traiettoria di un pontificato che non nasce per rompere, ma per continuare. Continuare un cammino di Chiesa missionaria, sinodale, misericordiosa. Il Conclave ha consegnato alla Chiesa e al mondo un nuovo successore di Pietro, ma anche – e forse soprattutto – una conferma: il processo di rinnovamento avviato da Francesco non è un episodio chiuso, bensì un processo aperto, destinato a maturare, a fruttificare nel tempo. «Non siamo qui per occupare spazi – ricordava Francesco – ma per avviare processi». Papa Leone XIV ne è ora il custode e il promotore.

Un’agenda che non è solo un programma

Non si tratta di un’agenda politica o di un piano strategico. È molto di più: è il Vangelo vissuto nel tempo presente. Evangelizzazione, riforma della Curia, sinodalità, apertura pastorale, cura del creato, impegno per la pace e i migranti, lotta contro gli abusi, dialogo tra le religioni: sono queste le grandi sfide che Leone XIV ha già abbracciato, senza esitazioni, raccogliendo le domande che hanno attraversato il Conclave e la preghiera di milioni di fedeli. Con il suo stile pacato e fermo, Papa Leone XIV ha indicato una direzione chiara: non tornare indietro, non avere paura del cammino iniziato, affrontare con coraggio i nodi ancora aperti, senza mai smarrire il centro: Cristo vivo nella Chiesa e nel mondo.

La Chiesa che cammina insieme

Il sogno di Francesco – una Chiesa “in uscita”, povera e per i poveri, in dialogo, senza paura delle ferite del mondo – resta vivo. Leone XIV riparte proprio da lì, consapevole che la Chiesa del nostro tempo non può più essere un fortino arroccato, ma una tenda aperta, capace di accogliere, ascoltare, camminare insieme. Nel suo primo saluto, il nuovo Papa ha rilanciato con forza la parola “sinodalità”. Non come slogan, ma come stile permanente: un modo di pensare, di discernere, di governare. La sinodalità non è una moda passeggera: è la via del futuro. E Leone XIV si è impegnato a percorrerla con decisione e pazienza.

Custodi della luce

Papa Francesco aveva più volte ammonito: «Il tempo è superiore allo spazio». Non importa occupare il potere, importa lasciare che il tempo di Dio cresca nei cuori. Leone XIV sembra incarnare perfettamente questa intuizione: senza fretta, senza protagonismi, ma con la consapevolezza che ciò che conta

davvero è custodire la luce della fede, seminare speranza, tessere legami di pace. In un mondo stanco, ferito e spesso cinico, il nuovo Papa invita tutti a credere ancora: credere che il Vangelo può cambiare la vita; che la pace, pur fragile, può essere costruita; che la Chiesa, pur imperfetta, può essere casa e madre per ogni uomo e donna.

Una chiamata, non una predizione

Nell’epoca dell’algoritmo e dell’immediatezza, l’elezione di un Papa è ancora – inspiegabilmente – una sorpresa. Non una predizione calcolata, ma una chiamata. Una voce che richiama a ciò che conta. In Leone XIV, la Chiesa riconosce un padre, non un manager; una guida spirituale, non un capo di partito; un pastore che cammina davanti, non un burocrate che amministra.

C’è bisogno di tempo per conoscere meglio il suo volto, il suo stile, il suo pensiero. Ma una cosa è già chiara: la Chiesa di Leone XIV sarà la Chiesa che continua a credere nell’incontro, nella misericordia, nella possibilità di un mondo nuovo.

Il futuro ha bisogno di Dio

In fondo, tutto si gioca su una domanda essenziale, quella che Gesù stesso ha posto: «Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8).

Non si tratta solo del profilo del nuovo Papa, ma del nostro volto di credenti. Non possiamo permetterci di trasformare l’evento di un’elezione in una cronaca di preferenze o di gossip ecclesiastico. È il tempo di riscoprire la questione di Dio, al centro della storia. Papa Leone XIV ci chiama a questo: a ripartire dalla fede, a camminare nella speranza, a costruire la pace. Come Pietro, conferma i suoi fratelli. Come ogni buon pastore, ricorda che prima di tutto, prima di ogni analisi e programma, c’è la fiducia che Dio non abbandona mai il suo popolo.

